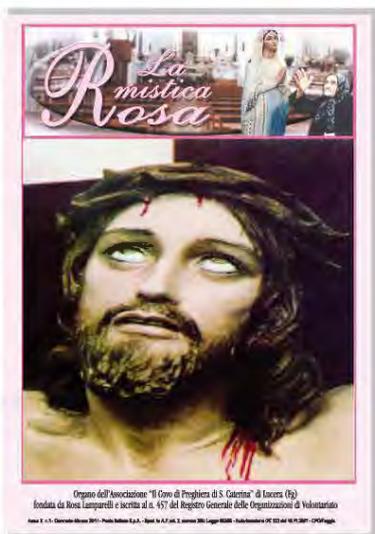


Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato



Organo dell'Associazione
 "Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
 iscritta al n. 457 del
 Registro Generale delle
 Organizzazioni di Volontariato
 71036 Lucera (Fg)
 Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881.548440
 sito: www.covodipreghiera.it
 e.mail: info@covodipreghiera.it
 Conto Corrente Postale n. 13530852

Direttore Responsabile
Pasquale Forte
 Redazione e Progetto Grafico
Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Autorizzazione del Tribunale di Lucera
 n. 107/Reg. Stampa dell'8.11.2001

Non contiene pubblicità

© Tutti i diritti sono riservati

Selezioni, impianti e stampa
Medistampa snc di Russo Michele
 Zona Asi (Lotto 3)
 Tel. 0881.539016
medistampa@medistampa.it

Foto
Costantino Catapano

Abbonamenti: offerta libera

In copertina
Crocifisso Collevaenza

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

In questo numero



Editoriale

1



Vita di casa nostra

3



Itinerario Quaresimale

4



Libro San Paolo

6



Epifania di Rosinella

8



Quella dolce Madonnina

9



Il Vescovo Zarrillo

11



Padre Michele

12



Don Antonio e Lourdes

14



Fra' Di Muro

15



Curiosando

15



Testimoniano

16

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" 71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24



di Antonio Di Muro

LA SUA CASA: UN CENACOLO DI PREGHIERA



I figli spirituali di Rosa Lamparelli e quanti hanno occasione di leggere questo giornale sanno già che tutti giorni,

dalle ore 20 alle 21, si recita il rosario comunitario nella modesta abitazione della veggente lucerina, orario certamente particolare per consentire soprattutto a chi gestisce o lavora negli esercizi commerciali, oppure a chi ha impegni di ufficio o personali che si esauriscono in serata, di potervi partecipare. E' un appuntamento certamente fuori dell'ordinario per quell'ora, che non si è voluto interrompere dopo la morte di zia Rosinella, la quale attribuiva a questo incontro il significato di un vero ristoro spirituale, dopo una giornata assorbita dai problemi ricorrenti. Talvolta accade che i fedeli ascoltano la S. Messa nella loro parrocchia e subito dopo si portano nello slargo di via Mozzagrugno, quasi a chiudere una giornata cadenzata da una preghiera speciale, che li riporta nell'atmosfera condivisa fianco a fianco di zia Rosinella.

Va detto che Rosinella pretendeva che non si disertasse la propria parrocchia o la chiesa abitualmente frequentata, dato che non voleva dare il significato di supplenze improprie che potessero in qualche modo snaturare il senso vero degli incontri nella sua abitazione. Ed era tanto convinta di ciò, che fece sapere anzitempo che alla sua morte si celebrasse la messa di suffragio nella chiesa parrocchiale, benché avesse

grande confidenza con "Santa Caterina", il tempio che proprio lei aveva fatto riaprire al pubblico.

Rosinella ha sempre tenuto in grande considerazione l'orazione comunitaria, perché, diceva, raggiungeva con più forza la vetta celeste ed aveva anche maggiore efficacia per la conversione dei peccatori, i quali così vengono letteralmente trascinati dall'intensità corale della sua espressione.

La preghiera comunitaria, inoltre, va ad inglobare, a condensare tante esperienze, tante problematiche, tante situazioni particolari che vengono fatte convogliare in un percorso spirituale unitario, altrimenti difficilmente determinabile.

La preghiera comunitaria consente di intercalare veri momenti di catechesi, rispetto ai quali Rosinella era veramente una maestra di esposizione e di persuasione, pur con tutti i limiti rappresentati dalla sua modestissima cultura.

Per Rosinella, quella preghiera serale rappresentava il momento buono per fare un po' il bilancio della giornata di ciascuno dei partecipanti, che spesso aprivano il loro cuore alla ricerca di quelle soluzioni che la preghiera corale vivamente partecipata consente di individuare attraverso il cammino di fede, di tuffarsi nell'ascolto della parola del Cristo e n e l l a amorevole attenzione d e l l a





Vergine Celeste verso i suoi figli.

La preghiera comunitaria a casa di Rosinella, ancora oggi è una sorta di rifugio, che consente di dare forti vibrazioni alla spiritualità, in un contesto che richiama perennemente il vissuto della veggente.

Per noi - dicono i frequentatori di casa-Rosinella non è mai morta, posto che anche ora la sentiamo a noi vicina, sempre pronta a sorreggerci e ad affiancarci nei momenti di difficoltà.

Certo, aggiungono, ci manca la sua presenza fisica, ma questo non toglie di averla alleata, nostra guida spirituale, benché in altre forme.

Zia Rosinella è stata definita donna mistica, perché proprio attraverso la preghiera si rapportava al divino, quasi a fare proprie le parole di Benedetto XVI, per il quale "pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità. Il giusto modo di pregare è un processo di purificazione interiore che ci fa capaci per Dio e, proprio così, anche capaci per gli uomini.

Nel pregare deve esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale, così possiamo parlare a Dio, così Dio parla a noi. In

questo modo si realizzano in noi le purificazioni mediante le quali diventiamo capaci di Dio e siamo resi idonei al servizio degli uomini".

Rosinella ha messo il suo privato a disposizione degli altri proprio attraverso la preghiera. Ma, non una preghiera solitaria, quasi elitaria, bensì quella coinvolgente della massima partecipazione, proprio a determinare quell'osmosi pubblico / privato di cui parla il Pontefice.

La preghiera autentica è quella che deve partire dal cuore, mettendo al bando la inclinazione che può portarla sul piano burocratico, del dovere formale.

E questo da zia Rosinella non accadeva, perché lei non soltanto pregava col cuore, pregava con l'espressione, con gli occhi.

E quando la preghiera si faceva comunitaria il tono e il taglio spirituale dell'orazione esprimeva tutto il candore contagiante dell'animo di zia Rosinella.



VITA DI CASA NOSTRA: QUEL CHE FACCIAMO

La vita di una Associazione di preghiera come la nostra non comporta soltanto una doverosa ed incisiva azione di promozione evangelica e, quindi, spirituale, come dall'esterno si può immaginare. Nè soltanto una azione che possa costantemente rendere omaggio a Rosa Lamparelli per la sua eccezionale testimonianza di donna di fede, compito niente affatto facile per una figura poliedrica come la sua, in un contesto



generale che manifesta una buona dose di idiosincrasia per temi di tale spessore. Per fare tutto ciò, occorre l'impegno costante del consiglio direttivo e di quanti prestano la loro azione di volontariato a supporto dei fini statutari associativi. E occorre anche darsi un profilo legislativo per tutti gli atti che si vanno a formalizzare. Ecco perché tutti i soci si riuniscono ogni anno per approvare il bilancio consuntivo e preventivo. Quest'anno l'assemblea dei soci dell'associazione si è svolta il 20 febbraio e, sentita la relazione del presidente, ha approvato i due citati documenti. E' stato deliberato di lasciare invariata la quota associativa, che cifra in euro 30,00 (trenta/00) e come termine di rinnovo il 31 marzo. Dalla relazione, è emerso che le due iniziative particolarmente significative riferite al programma 2010 sono state: la organizzazione della giornata di studio in occasione del decimo anniversario della morte e del centenario della nascita di Rosa Lamparelli e la decisione di realizzare una biografia spirituale a cura del francescano conventuale Padre Raffaele Di Muro, il quale è stato già relatore nella citata giornata e precedentemente in altra manifestazione del genere. Questo lavoro dai connotati soprattutto spirituali è importante soprattutto a seguito del deposito della richiesta dell'apertura del processo diocesano di canonizzazione, che dovrà imperniarsi soprattutto sull'esercizio eroico delle virtù e, quindi, sul taglio spirituale dell'esperienza terrena di zia Rosinella. Si tratta di un passo importante, perché dà dignità di ascolto a chi ritiene che il vissuto di questa donna esprima bagliori di santità. Non è mancata l'opera sociale dell'Associazione, posto che sono stati distribuiti viveri, indumenti, medicinali, erogazioni in denaro per il pagamento di bollette e via di seguito. Gli incontri di preghiera nella casa di zia Rosinella si sono susseguiti ogni giorno, rivelandosi per tutti momenti di grande conforto spirituale, specie quando il richiamo è stato riferito a quegli incontri che ella in vita teneva a stretto contatto con i suoi tanti figli spirituali. In chiusura, il richiamo è a tutti quelli che hanno conosciuto Rosa Lamparelli, perché il percorso processuale diocesano si arricchisca di nuove testimonianze. Non basta soltanto affermare la conoscenza di zia Rosinella ed esprimere a lei gratitudine per il ristoro spirituale avuto, soprattutto attraverso la preghiera, come in tanti fanno. Occorre che il tutto venga testimoniato ed acquisito agli atti.



di don Carlo Sansone

Itinerario quaresimale

spunti di riflessione...



** Scendere dal trono ridicolo e s c i o c c o d e l l ' a m o r proprio per stare ai piedi di Gesù, della sua Chiesa, e ricevere il*

mandato: lavare i piedi (Gv 13).

** Non basta sollevare il vestito degli altri per scoprire le nudità esistenziali, morali, di carattere, di abitudini, di modi di pensare, ma occorre coprire le nudità personali e degli altri con l'atto di amore cristiano che sconfigge Satana e i nostri fariseismi. Il perdono è atto di amore più grande del tradimento. Il perdono è atto soprannaturale e di competenza del Signore e del cristiano che come tale è un perdonato. Il perdono copre le nudità di chi ha bisogno soprattutto di risorgere, spogliando chi indossa il vestito del perbenismo, dell'appartenenza illusoria ad una classe agiata, colta e ingorda di sé, danarosa, istruita di religione ma morta di fede, di speranza cristiana, agonizzante di carità divina. Il vestito di perfezione lo riceviamo soltanto dalle mani di Gesù, dei suoi santi, se gratuitamente ci siamo dati non solo al suo perdono e alla sua croce, ma anche al suo perdono e alla sua croce deposta nel cuore di chi ha fame e sete di Dio Padre e della sua famiglia cristiana. Siamo figli dell'altare! Gli egoisti non entrano nel regno di Dio.*

** Chi non vuole entrare nelle piaghe di Gesù Cristo e nelle piaghe dei fratelli, si porti dietro le proprie catene!*

** Tu non conosci la santità, ma te ne*

faccio partecipe; tu non sei la mia onnipotenza ma la uso per te; tu non sei la salvezza ma ne sei destinatario. Cosa cerchi che io non possa darti? Dammi piuttosto la gioia di amarti, prendimi con te, non porre resistenza, poiché io sono il tuo Dio, il Padre.

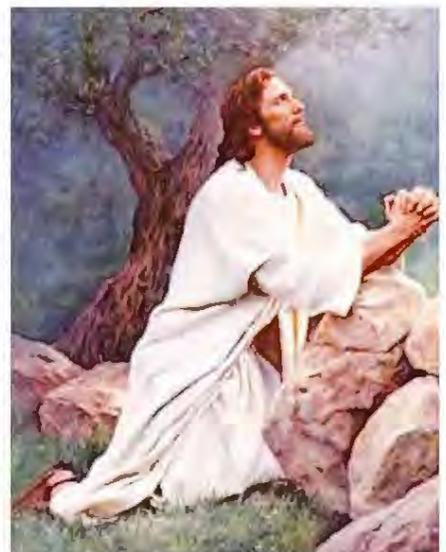
** Nessuno di voi deve sentirsi nella solitudine, nello scoraggiamento, nella sfiducia, nell'incomprensione di chi, lontano da Gesù, non vi riconosce o non vi apprezza; non chiediamo il consenso umano, ma quello divino.*

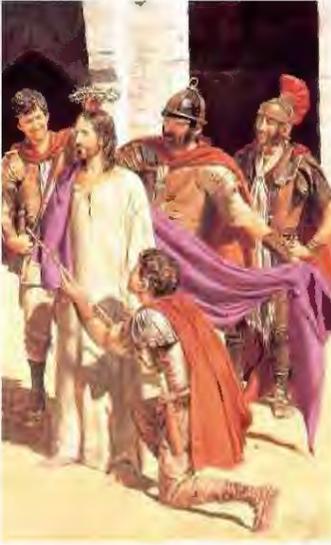
** Le nostre verità di fede illuminano e svelano le realtà più dolorose e anche peccaminose del nostro passaggio terreno, tutto ciò che mi riguarda è nel tesoro dell'amore di Dio, il cuore di Gesù.*

** La sfida dell'amore è la fede e la fedeltà! La fedeltà è la fede nel tempo. La fede è vita di fede.*

** Il pensiero della Chiesa non vi abbandoni mai, quando si leggono le promesse di Gesù alla sua Chiesa e in particolare quella della sua presenza fino al compimento del mondo, si deve temere l'incredulità, l'indifferenza, l'ingratitude, la presunzione umana.*

** Dal modo di vivere, di lavorare, di amare, di soffrire, di perdonare, di accogliere, di rinunciare, di donare e donarsi, chi c'incontra saprà da dove veniamo: dall'Amore*





dall'Amore incarnato, Gesù così fedele da sposare la follia della croce, follia d'amore: vieni, prendi.

* Quale e quanta tristezza saperti abbandonato, non amato! Corpo di mio marito, corpo di mia moglie, corpo del mio amico, corpo dei miei figli, corpo della mia anima, e corpo

dell'umanità! Corpo di Gesù: il tuo abbandono sarà mio, perché mio è il tuo ritorno, mio il tuo cercarmi, mio buon Pastore e custode della mia anima.

* Quante volte ho detto di amare; ad una donna, ad un uomo, ad un figlio, alla vita e non mi sono accorto che lo dicevo a Te presente in loro.

* Mi chiedi di piangere su me stesso indicandomi l'urgenza di convertirmi. Il pianto è premura di amore, amore alla vita e della vita. È richiesta di amore per dissetare l'arsura del dubbio, del rifiuto, dell'infamia, dell'ingratitude, della indifferenza.

* Non è il dolore a far piangere, ma l'amore

ferito, chi piange per dolore piange per la vita che gli viene meno.

Puoi calmare o sopprimere il dolore ma non l'amore, si piange soltanto per amore.

*Le chiese sono vuote, vuoto è lo spazio, vuoto è il giardino di Gesù. Nessuna pianta o fiore può sostituirlo, nulla può illuminare, né luci né candele, ma noi, i suoi fiori noi la sua luce. E' vero! Il peccato è non volere andare da Gesù per avere la vita! (Gv 6).

Chi entra in chiesa, deve prendere posizione non solo davanti a Gesù ma anche davanti ai fratelli, la posizione dell'amore: prendi e mangi... Altrimenti l'amore si vende per trenta denari; forse l'offerta che fai in chiesa può sedare la stessa sete dei trenta denari...scambiare una persona con il denaro si diventa privo di beneficio e di convivenza fraterna. Le chiese sono vuote... vuoto è lo spazio ai piedi della croce, che ospita una vergine e Madre, una peccatrice pentita, un innamorato. Gli altri guardano, ma da lontano. Gesù è Gesù nei fratelli, sempre.



Chiedo

- * di entrare nel silenzio della Madre, nell'attesa del suo sposo Giuseppe, del loro dolore.
- * di entrare nel pentimento di Pietro, delle lacrime della Maddalena, dello smarrimento degli Apostoli.
- * Di andare da Pilato e da Erode, dal pilato e dall'erode che mi circondano, per condurli a Te;
- * di accarezzare il buon ladrone e di prendere per mano l'altro che insultandoti, ti voleva dire il suo dolore, la sua fatica, la sua incapacità di dire il tuo nome e dirti, al posto suo: Signore, ti amo, se vuoi puoi guarirmi, prendi anche me nel tuo regno!
- * Chiedo di andare tra la gente che ti voleva crocefisso, e me in te e quanti che come me ti cercano, per dire: prendi me!

UNA BIOGRAFIA SPIRITUALE SU ROSA LAMPARELLI

Autore il francescano Padre Raffaele Di Muro, editrice "San Paolo"



C'è tutta la spiritualità di Rosa Lamparelli nella nuova biografia riguardante la veggente lucerina, dal titolo: "L'accoglienza degli umili" (Vita e spiritualità di Rosa Lamparelli), editrice "San Paolo", pp. 90 e 16 pp. di foto, Euro 11,00, firmata dal francescano conventuale Padre Raffaele Di Muro, il quale è docente di spiritualità e direttore della cattedra kolbiana alla Pontificia Facoltà di Teologia " San Bonaventura" di Roma. Inoltre, è assistente internazionale della "Milizia dell'Immacolata" e padre spirituale del collegio, pure internazionale, "Seraphicum" della capitale. Non bastava la biografia già esistente firmata da Gennaro Prezioso?

E' la domanda che forse vi farete. Questa volta il lavoro si concentra soprattutto sulla spiritualità di Rosa Lamparelli, quasi un entrare nel suo intimo attraverso il percorso di fede e di testimonianza evangelica. Di questa santa donna, come più volte l'ha definita il nostro Vescovo, ora emerito, Mons. Francesco Zerrillo, sappiamo un po' tutto circa il suo vissuto esteriore, diciamo così, che è senza dubbio di alto profilo religioso, umano, morale ed etico, ma non è bastevole a svelarci quei risvolti di intima convivenza con i fondamentali della sua fede, che, benché visibilissima anche in superficie, ha delle connotazioni e sfumature spirituali profondissime, di forte intensità ed emotività. Occorreva, insomma, entrare e penetrare nelle viscere della coscienza di fede di Rosa Lamparelli, ad evitare che col tempo il suo vissuto si trasformasse in una storiella di provincia, in una esperienza più o meno romanziata. Il suo non è stato solo un incrociarsi di fasi più o meno sorprendenti per la radicalità della fede e le conseguenti proiezioni sui tanti figli spirituali che l'hanno seguita. Ella ha vissuto la propria fede testimoniandola a viso aperto, sulla propria pelle, con lo sguardo sempre rivolto verso l'Alto, da dove attingeva la forza per essere sempre coerente testimone del suo amore verso Gesù e la Mamma Celeste.

Il libro di Padre Raffaele è particolarmente significativo, perché scritto da un religioso che l'ha conosciuta e frequentata e per il contributo che l'autore ha dato in occasione di due giornate di studio, di approfondimento che l'hanno visto portatore di importanti ed inedite riflessioni sullo status spirituale di Rosinella, affrontando soprattutto i temi della misticità e della preghiera.

Il titolo del libro, "L'accoglienza degli umili" si sofferma su una tappa fondamentale dell'esperienza terrena di questa donna, che ha fatto in particolare dell'umiltà la sua bandiera, mettendola in campo soprattutto di fronte agli arroganti, anche a quegli arroganti che forse maliziosamente frequentavano la sua casa, fingendosi agnelli indifesi. Rosinella lo sapeva, ma non si faceva mai distogliere dal suo fermo proposito di convertire le persone al bene. Il lavoro di Padre Raffaele è importante anche perché giunge nel momento in cui è stata acquisita formalmente la domanda di apertura del processo di canonizzazione presentata dall'associazione "Il covo di preghiera di S. Caterina" alle autorità ecclesiastiche diocesane, tenuto conto che il contenuto del libro parla essenzialmente della scoperta di una profonda, radicata spiritualità che cammina

congiuntamente con la strada della santità. Il libro sarà presentato il 22 maggio nel teatro "Garibaldi", ma sarà messo nel circuito distributivo e promozionale dalla prestigiosa casa editrice "San Paolo" a partire dal mese di marzo. Ovviamente, a tempo debito, saranno resi noti i particolari della manifestazione.



L'Epifania di Rosinella: quando...veicolare un Messaggio si può!

6 gennaio 1959: mentre, nel resto d'Italia, cominciava a delinearsi quel fenomeno che poi sarebbe passato alla storia mondiale come il primo vero "boom economico", a Lucera, in quel della Chiesetta di Santa Caterina, un altrettanto prodigio stava per compiersi. È trascorso un cinquantennio e passa da quando, proprio il giorno in cui si celebra solennemente la festività dell'Epifania del Signore, Rosinella avrebbe ricevuto (il condizionale è d'obbligo) il primo di una serie di messaggi da parte della Mamma Celeste, che le valsero poi il titolo di veggente. Una "smisurata" passione per la preghiera, fatta anche di penitenza, alle spalle un trascorso già costellato da, seppur piccoli, eventi soprannaturali: accadde così che, in una gelida mattina d'inverno, questa piccola donna, una semplice, una pia, si predispose a diventare protagonista di una straordinaria storia, che a me piace intitolare come "La rivelazione di Dio sulla Terra". Era solita recarsi a messa al mattino, Rosinella, di buon'ora, considerando che, una volta rientrata a casa, le restavano diverse ore per sbrigare ogni tipo di faccenda domestica che le incombeva, senza mai tralasciare altresì, neanche per un attimo, la sua missione di testimone del Vangelo di Cristo, sempre beata ad attendere, su di una seggiola, qualcuno che, desideroso di aiuto, trovava rifugio nella sua angusta, ma non per questo, grandiosa dimora. Non si è trattato certamente di un caso che Iddio abbia voluto "inviare" in Terra la Madre di tutti noi peccatori giustappunto in una data così importante per il calendario liturgico cattolico, giornata memorabile per tutti quanti noi devoti di Rosinella che, ogni anno, puntualmente, ci raduniamo attorno alla Mensa Eucaristica, per commemorare un evento come questo, di grossa importanza. Questa volta è stata la Cattedrale, la Chiesa Madre, a diventare, per circa un'ora, il luogo d'incontro della nostra comunità associativa; di prima mattina, ci siamo ritrovati a partecipare al rinnovarsi del Sacrificio di Gesù, il cui rito è stato officiato dal neoparroco Don Ciro Fanelli, il quale nell'omelia, assolutamente sentita, ha invitato l'assemblea a riflettere sul significato profondissimo ed attuale di questa festività, con cui fu svelato al mondo, a suo tempo, un Messia già annunciato, Colui che ci avrebbe liberato dal peso dei peccati. Una Madonna lacrimosa, appare a Rosinella, lamentando un'indifferenza diffusa nel non osservare opportunamente i precetti dell'Eterno Genitore, lasciando che le lusinghe del Serpente infernale trovassero terreno fertile più di quanto si potesse immaginare. È forse il piacere di un attimo, ad esser ritenuto insostituibile, rispetto alla gratificazione eterna, quando sarà il momento del Giudizio, di sicuro meno praticabile ora e quindi non imminente? Questo è l'errore che, ahimè, commette il peccatore, quando si lascia trascinare nel vortice del vizio e dell'abbandono alla perdizione! Deh, è soprattutto una Madonna disperata, disperata per il destino inevitabile, sul piano spirituale, morale, che ci sarebbe toccato se non fossimo ricorsi nuovamente ad attingere alla sorgente della Misericordia del Signore Gesù, proponendo di non cadere mai più in tentazione, ancorati stretti alla roccia della fede e della preghiera, strumenti efficacissimi per tagliare le grinfie della Bestia demoniaca. Una Madonna altrettanto misericordiosa, alla fine, comunque ci mette in guardia, esortandoci alla recita di migliaia e migliaia di Rosari, inginocchiati dinanzi ad una sua effigie, in qualsiasi chiesa, per questo motivo raccomandando che tutte restassero aperte, dal mattino alla sera: perché, la porticina dischiusa richiama alla sempiterna accoglienza e benevolenza da parte del Padre Celeste, invita ad entrarvici una volta per tutte, ad approcciarci, iniziarsi, avvicinarsi spontaneamente, senza forzature, all'esplorazione di questo spettacolare Universo, che è quello dell'Altissimo, Colui che perennemente è in attesa di qualcuno che venga ad adorarlo, e che gli parli, come fosse un Amico, cosa che poi effettivamente è, tesoro prezioso per quanti riescano a rintracciarlo!



QUELLA DOLCE MADONNINA DI SANTA CATERINA



C'è un consolante e inebriante profumo mariano in quella rettilinea e signorile navata unica della chiesa di "S. Caterina". Tutti i passi sembrano, in una sorta di automatismo, portare direttamente alla dolce statua della Madonnina di Lourdes, che Rosa Lamparelli volle diventasse vera principessa del tempio, il riferimento centrale di venerazione per i tanti suoi figli spirituali. Già durante i lavori di consolidamento e di restauro della bella trecentesca chiesa, zia Rosinella mentalmente, diremmo, era alla ricerca di una particolare collocazione della statua, con cui ella avrebbe, poi, potuto intavolare colloqui intimi, riservati di una limpida connotazione mistica, come ci fa sapere il suo biografo Gennaro Preziuso. In questo momento, affiora nella nostra mente quella bella e struggente immagine di zia Rosinella rannicchiata sul primo banco in "S. Caterina", mentre con lo sguardo insistente e implorante sembra voler chiedere la protezione della

Vergine per la sua grande famiglia di preghiera. Zia Rosinella non voleva riempire, comunque, un angolo della chiesa tanto per fare ornamento, sia pure sotto l'egida mariana, no, ella voleva che quella statua avesse un significato particolare, oltre che accogliente, nella esclusiva dimensione di una crescita della devozione verso la Vergine Santissima. Ed ecco venir fuori la soluzione, che in tanti in quel momento tardavano a comprendere. E' confermato che da quella mente di analfabeta sprizzavano indicazioni fuori dell'ordinario e di forte significato teologico. D'accordo, non era la prima volta che zia Rosinella sorprende, ma in questa occasione sembrava avesse superato, per così dire, ogni limite di folgorazione teologica. Intanto, già durante i lavori di restauro, la Madonna le avrebbe chiesto "un trono" di pietra sul quale una "colonna quadrangolare" doveva fare da sfondo alla sua statua. Le aveva anche precisato che la colonna, alta due metri, doveva poggiare su una base avente i lati di centimetri 40. Insomma, un progettino in piena regola. Il biografo adopera il virgolettato per dire che le parole pronunciate dalla veggente appartenevano veramente alla Vergine.

La cosa ovviamente fece scalpore tra i suoi figli spirituali, sorpresi dal fatto che la Madonna chiedesse per lei un trono con caratteristiche così precise. Ma, le sorprese non finirono qui. A Rosinella venne chiesto perchè la colonna non avesse la classica forma circolare. Non seppe rispondere, se non dopo averlo chiesto direttamente alla Mamma Celeste, che le precisò che il manufatto aveva quella forma perché

rappresentava Dio, Uno e Trino. Colui che non aveva mai avuto inizio e che non avrà fine, l'Eterno, Colui che era, che è e che sarà. I tre lati della colonna simboleggiano le tre Persone divine. Il quarto lato, quello centrale, rappresenta, invece, la Vergine Maria, "Colei che è nel seno della Santissima Trinità". Si resta davvero sbigottiti dinanzi ad affermazioni del genere, rivenienti dalla mente di una persona senza istruzione, motivo per il quale le convinzioni secondo cui ella parlasse veramente con la Madonna non sono campate in aria. Come fa una donna senza cultura a fare affermazioni di così alto taglio teologico?

Resta il fatto che quella Madonnina è diventata il simbolo della devozione mariana dei lucerini, con tutto il rispetto per Santa Maria Patrona. Ora spesso si coglie questa affermazione: " Andiamo a pregare ai piedi della Madonnina di Santa Caterina per avere un po' di conforto". Zia Rosinella era orgogliosa di quella statua, prima ancora che della realizzazione del progetto complessivo di riapertura al culto della chiesa. Quella statua ricorda anche la fama di santità di questa chiesa, che ha visto nel tempo la frequentazione spirituale e di preghiera del Padre Maestro, del Servo di Dio don Alesandro dj Troia e dell'altro Servo di Dio Padre Angelo Cuomo dei Padri Giuseppini. Guarda caso sia don Alesandro che Padre Angelo sono state due figure spiritualmente vicinissime a zia Rosinella. C'è di più. Padre Angelo era

un frequentatore della sua modesta abitazione, specie nei momenti in cui aveva bisogno di essere incoraggiato sulla non facile strada del sacerdozio. Quella statua sembra ricordarci ogni giorno che la santità passa attraverso la strada mariana, un itinerario che bisogna conoscere e percorrere per giungere all'Altissimo. E Rosinella aveva ben compreso queste cose, che serbava nel suo cuore, salvo poi trasmetterle nell'intimo e nella mente dei suoi figli spirituali.



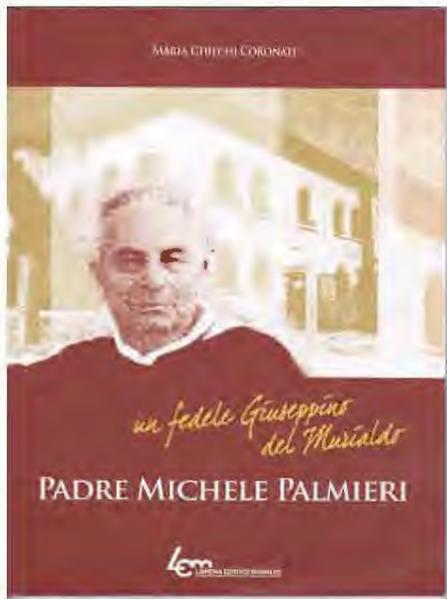
IL VESCOVO ZERRILLO: IL PRESULE STILE GIOVANNI 23°

Ricordati a Reino i 25 anni dell'ordinazione episcopale

Reino, piccolo centro del Beneventano, ha voluto ricordare e festeggiare i 25 anni dell'ordinazione episcopale di Mons. Francesco Zerrillo, che per dieci anni ha retto la Diocesi di Lucera-Troia. Reino è la città di origine del nostro Presule, che noi lucerini abbiamo amato per il suo grande impegno pastorale, per la sua straordinaria partecipazione alla vita della Chiesa locale e per il suo generoso, costante immergersi nella vita sociale della città, tanto da meritare la cittadinanza onoraria. Possiamo tranquillamente dire che la "festa" di Reino in qualche maniera ci appartiene. Non solo per il titolo di cittadino onorario, ma soprattutto perché Mons. Zerrillo da subito e sempre lo abbiamo percepito come uno di noi, sin dal suo ingresso, quando a Porta Foggia allargò quelle braccia verso il cielo, portando il battito del suo cuore a sintonizzarsi con quello della grande folla che ivi sostava per salutarlo. Tanti suoi fratelli nella fede seguono tuttora ogni suo movimento, si interessano della sua attività, ricordano i luminosi momenti di grande spiritualità vissuti con lui e insieme a lui. Quelli trascorsi nella Diocesi di Lucera-Troia sono stati dieci anni intensi, di grande vitalità non solo sul piano pastorale, ma anche sul terreno della concretezza per mettere le strutture della Chiesa in grado di essere all'altezza dei tempi. Talvolta togliendole dall'abbandono e dal degrado, come nel caso del tempio di "San Domenico", di "San Leonardo", del "Carmine" e di tanti luoghi sacri del territorio diocesano. Immane è stato il suo impegno nel rimediare i danni dell'ultimo terremoto, che ha determinato la chiusura di tante chiese nei centri del Subappennino dauno. Mons. Zerrillo era amato per la sua straordinaria capacità di stare in mezzo alla gente, di ascoltare, di consigliare, di mediare, anche quando le situazioni sembravano irrisolvibili. Era chiamato il "Vescovo buono" dai suoi collaboratori e dai fedeli, perché riusciva ad immedesimarsi sempre nella condizione di tutti. Insomma, non sapeva dire di "no". Se il paragone non è irriverente, la sua impostazione pastorale e mentale ci ricorda quella del grande Papa Buono, Giovanni 23°. Era il Vescovo della strada, della semplicità, della fratellanza, della comprensione e della compassione. Non era il Vescovo del Palazzo, quello che, insomma, fa il burocrate o, se volete, il manager prima ancora che il curatore delle anime. La porta dell'Episcopio era sempre aperta, anzi spalancata. L'unico filtro era rappresentato dal suo segretario personale don Ciro Fanelli, ora Vicario Generale dell'attuale Vescovo Mons. Domenico Cornacchia. Ci piace ricordare, noi che operiamo nel campo del giornalismo, come si entusiasmò quando ebbe modo di affrontare la questione del funzionamento della televisione cattolica e quando decise di far sorgere il primo giornale diocesano, quel mensile "Diocesi di Lucera-Troia", per il quale ci fu il dotto input di Mons. Antonio Del Gaudio e la collaborazione piena e generosa di don Angelo Fusco. Ma, prima di essere Vescovo, era un sacerdote vero, autentico, adamantino, culturalmente solido, in possesso di una fede granitica sulla quale poggiava tutta la sua azione di direzione spirituale. Dicevamo che non gli piaceva sostare a lungo nel Palazzo, se non per il tempo necessario per sbrigare le questioni istituzionali. Facilmente lo si incontrava lungo le strette vie della città, frequentemente lo si poteva notare in "San Domenico" la mattina in adorazione, non di rado lo si poteva scorgere nel confessionale, talvolta anche a motivo di supplenza dei preti. Eccezionale anche il collegamento con la società civile, se riuscì ad incamerare il riconoscimento di tutto l'arco politico, che, in segno di gratitudine, volle considerarlo cittadino onorario. E in questa ottica, importanti sono stati i suoi interventi per dare decoro ad alcuni edifici di connotazione religiosa, come il palazzo vescovile che al suo arrivo versava in condizione precarie, anche per via di un contenzioso precedentemente aperto con la ditta assegnataria dei lavori. Si potrebbero dire tante altre cose sul conto del nostro Vescovo Emerito. Quello che essenzialmente conta è che egli è stato sul serio un Pastore, una guida spirituale e morale di alto profilo, un vero medico delle anime. Per questo, riteniamo che Lucera abbia il titolo per prendere parte alla festa del suo paese di origine, con l'augurio che egli possa a lungo servire la Chiesa con la stessa dedizione che lo ha contraddistinto nell'esperienza lucerina.



IL PRETE CHE PARLAVA CON I SILENZI: PADRE MICHELE PALMIERI



Presentato il volume della Maria Chiechi Coronati

IGiuseppini del Murialdo di Lucera hanno così voluto r i c o r d a r e l'anniversario della morte del loro confratello Padre Michele Palmieri con una iniziativa

davvero inusuale e, cioè, con la presentazione della biografia firmata da Maria Chiechi Coronati (pp 168, edita dalla Libreria Editrice Murialdo). Il lavoro ha trovato un pressoché unanime apprezzamento, soprattutto perché è riuscito ad entrare con leggerezza, quasi con pudore, con rispetto nella personalità di un personaggio che ha vissuto sempre nella massima discrezione, senza mai lasciarsi coinvolgere dalle luci della ribalta. Nello stesso tempo, l'ampio e rigoroso impianto documentale ha consentito di inanellare testimonianze, soprattutto di ex allievi, che hanno consentito all'autrice di spingersi fin dentro l'intimità umana, morale, caratteriale e sacerdotale di Padre Michele. Non era facile parlare di questo apparente taciturno Giuseppino, di un prete di poche parole, che parlava soprattutto con i silenzi, che nel silenzio ha innestato la sua testimonianza sacerdotale. E questa biografia della sig.ra Chiechi paradossalmente è venuta fuori dal silenzio, un silenzio che miracolosamente si è fatto attualità e storia. Ha dato finalmente voce a Padre Michele dopo la sua morte. Del resto è la stessa Chiechi a dire:" Il presente lavoro si prefigge di rompere quel totale silenzio che sempre ha circondato la vita e l'opera di Padre

Michele Palmieri, un Giuseppino per vocazione, un grande educatore e benefattore.

Fu egli stesso ad imporre il silenzio, prima a se stesso, poi ai suoi amici e collaboratori". Insomma, quasi un atto riparatore a posteriori.

Difficilmente si era vista una biografia circolare ad appena un anno dalla dipartita del personaggio. Anzi, proprio il modello di vita di Padre Michele lasciava presagire che mai sarebbe venuta alla luce un lavoro agiografico sul suo conto, un lavoro che l'interessato non avrebbe sollecitato e tantomeno gradito. Ricordiamo che quando gli dedicammo un doveroso "profilo" nell'occasione evidentemente molto particolare del 50° del suo sacerdozio o quando si parlava di lui in affiancamento alla figura del Servo di Dio Padre Angelo Cuomo, con qualche difficoltà, quasi schernendosi leggeva lo scritto, forse anche con un po' di fastidio. Lo dicevamo prima: non amava le luci della ribalta. Se pensiamo che per lo stesso Padre Angelo sono dovuti passare diversi anni prima di vedere alla luce la sua prima biografia (Mons. Antonio Del Gaudio), si può meglio comprendere come quella su Padre Michele assuma un significato quasi di riscatto, nel senso che in qualche maniera mira a portar fuori quasi di prepotenza una figura che, nell'esperienza terrena, ha sempre avuto una posizione di eterno secondo rispetto al maestro e battistrada Padre Angelo, pur ricoprendo un ruolo fondamentale nel percorso della nascita e della crescita dell'Opera Nuova. Dalla biografia della Chiechi emerge anche la grande umiltà di Padre Michele. Egli si considerava sempre l'ultimo e mai sovrapponeva il suo pensiero su quello degli altri, mai rifiutava il confronto sereno con tutti e con i confratelli. Quasi sempre non rispondeva, anzi rispondeva col silenzio, con i silenzi, col sorriso, con un semplice gesto del capo o con un sorriso esaustivo.

Anche all'interno nel rapporto con i confratelli era un elemento di equilibrio, di raccordo, anzi egli diffondeva aria di una splendida e dolce sinfonia. Tutto questo la Chiechi ha saputo portarlo alla luce in maniera splendida, suscitando uno slancio di emozione e commozione, attraverso una sommatoria di ricordi strettamente legati alla grande testimonianza di questo sacerdote, grande formatore e riformatore dell'animo dei giovani. Dicevamo in una nostra corrispondenza che Padre Angelo, utilizzando una immagine calcistica, era un po' il goleador della squadra dei Giuseppini di quel tempo (trascinatore e fantasista), mentre Padre Michele era il regista a centrocampo (metodista ed equilibrato), colui che metteva in ordine, assemblava le iniziative del Servo di Dio con un lavoro paziente e scrupoloso degno di un formidabile economo. Padre Tommaso Mastrolitto, nella presentazione, dice giustamente che Padre Michele era il consigliere, il confidente, l'amico, il padre, il fratello che, nella semplicità e modestia del suo carattere, ha forgiato giovani di forti convinzioni, oggi professionisti affermati nella vita civile ed ecclesiale, sparsi in varie città di Italia e all'estero.

Il libro biografico della Chiechi rende giustizia a Padre Michele, nel senso che riporta in prima linea il suo impegno, portandolo doverosamente nell'archivio dei primi della classe. Con tutto il rispetto per altri suoi confratelli che si sono avvicinati a Lucera, il ruolo di Padre Michele nel corso di 50 anni ha dato un apporto decisivo alle sorti dell'Opera e alla formazione di tanti giovani. Ed infine una nota di cronaca.

La manifestazione è stata presieduta da Vincenzo Morlacco, presidente dell'Associazione degli ex allievi. Del lavoro biografico hanno parlato Padre Tommaso e Michele Urrasio e, ovviamente, l'autrice.

Antonio Di Muro

Con piacere pubblichiamo questo contributo su Padre Michele Palmieri, uno dei sacerdoti che è stato più vicino a Rosa Lamparelli. Il Giuseppino ha sempre apprezzato l'impegno di ordine spirituale di zia Rosinella, sul conto della quale ha lasciato testimonianze significative. Inoltre, quando si parla di Padre Michele il pensiero va al suo maestro Padre Angelo Cuomo - come lo ha definito l'articolaista - l'altro sacerdote che aveva grande stima della amata Rosinella. Ci rallegriamo con l'autrice della biografia, la signora Chiechi, che, così, ha voluto fornire uno strumento di informazione e di formazione che servirà soprattutto ai giovani, quei giovani per i quali Padre Michele si è speso sino alla fine, senza risparmio di energie. Noi dell'associazione "Il covo di preghiera di Santa Caterina" lo vogliamo ricordare con tanto affetto e con infinita riconoscenza per aver saputo svolgere la sua missione sacerdotale con grande impegno e apertura di cuore. Grazie Padre Michele. Ti ricorderemo nelle nostre preghiere.



DON ANTONIO E LOURDES: UN PERCORSO DA INNAMORATI

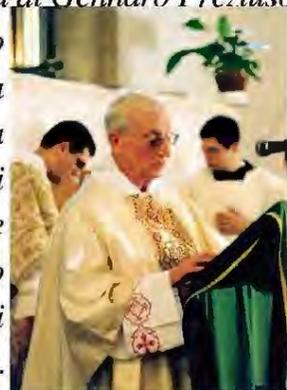


" Nel giorno dell'Epifania, metafora della mia vita, anche io corro incontro a Gesù portando l'oro delle virtù, l'incenso della preghiera, la mirra delle mie croci. E' tutto quello che potrò donarti, Gesù! Lo accetterai? Sì, ne sono certo!"

E' la preghiera che ha accompagnato in Cielo Mons. Antonio Del Gaudio un anno fa, significativamente quasi a ridosso della festività della Vergine di Lourdes, che lo ha visto protagonista per tanti anni quale predicatore instancabile, maestro nel tratteggiare tante splendide tappe mariane, spesso inserite in cornici poetiche dal profondo e quasi magico respiro spirituale. E ad un anno dalla dipartita, l'Arciconfraternita del SS. Sacramento e della B.V. di Lourdes, quella che per i lucerini è " I Sacramentini", ha voluto ricordarlo prima attraverso una solenne celebrazione eucaristica e, nel giorno della vigilia, con la distribuzione di una immaginetta che riproduce la sua immagine e a tergo riporta la preghiera citata in esordio di questo intervento. L'iniziativa è del priore Sergio Pompa, il quale aveva con don Antonio un rapporto di vera fratellanza, prima ancora che carattere formale. Tutta la storia della chiesetta dei "Sacramentini" ha una valenza particolare. Ad essa si deve a Lucera il culto popolare per la Vergine di Lourdes, dopo che il tempio è stato

recuperato, restaurato e riaperto al culto durante il mandato episcopale di Mons. Angelo Criscito. Da allora questa Chiesa è stata consegnata alle cure spirituali di don Antonio, che l'ha seguita con amore, con dedizione, con quel suo piglio travolgente che si estrinsecava quando si metteva al seguito dell'insegnamento della Mamma Celeste. Oggi, grazie al suo impegno, la chiesa dei "Sacramentini" ha acquisito un ruolo importante proprio attraverso il consenso che deriva dalla partecipazione popolare che si registra in occasione della festività dell'11 febbraio. Una Chiesa che ribadisce anche la straordinaria devozione mariana dei lucerini, i quali accorrono numerosi, tra le fiammelle dei flambeaux, quando devono accompagnare la Madonnina proprio nel luogo dove si venera la patrona della città, Santa Maria. Dunque, per meno che si possa dire, don Antonio ha lasciato una ricca e viva testimonianza mariana, che ha senza dubbio riverberi in tutta la comunità lucerina. Quella targa messa a dimora in fondo alla chiesa è quasi una cesellatura alla sua grande devozione per la Vergine dei Pirenei. E significativamente e volutamente scritta in latino, quel latino di cui don Antonio si serviva spesso per incorniciare le sue omelie.

In calce a queste note, la nostra Associazione desidera unirsi al ricordo espresso dall'Arciconfraternita, posto che Mons. Antonio Del Gaudio è stato un assiduo e fervido collaboratore di questo giornale, nonché un ammiratore di Zia Rosinella, al punto da dedicarle la prefazione alla prima biografia di Gennaro Prezioso. Inoltre, don Antonio è stato uno degli autorevoli relatori della prima giornata di studio tenuta nel teatro "San Giuseppe" dei PP. Giuseppini. Ma quello che più conta è stato il suo ascolto in presenza di una figura di cui apprezzava la sua profonda fede.



FRA' DI MURO ASSISTENTE INTERNAZIONALE DELLA "MILIZIA"

Importante riconoscimento per il frate francescano conventuale lucerino Padre Raffaele Di Muro: su proposta del Ministro Generale dell'Ordine, Padre Marco Tasca, è stato nominato assistente internazionale della "Milizia dell'Immacolata" fondata da Padre Massimiliano Kolbe. La "Milizia" si propone di diffondere il culto mariano a livello internazionale, all'interno della spiritualità francescana. Padre Raffaele Di Muro avrà il compito di interagire con i gruppi e i vari responsabili di zona operanti anche nei Paesi esteri, laddove la testimonianza del martire di Auschwitz continua a rappresentare un seme fecondo di evangelizzazione.

Padre Raffaele è anche coordinatore della rivista internazionale "Miles Immaculatae", che rappresenta il supporto giornalistico all'attività del movimento. Fra'Raffaele è anche padre spirituale del collegio Internazionale "Seraphicum" in Roma e docente di spiritualità e direttore della Cattedra Kolbiana alla Pontificia Facoltà di Teologia "San Bonaventura", pure in Roma.

A fra' Raffaele le felicitazioni del nostro giornale, che lo annovera tra i suoi prestigiosi collaboratori sin dal primo numero e che è stato un sacerdote vicino alla nostra zia Rosinella. Tra l'altro, lo abbiamo avuto relatore nelle due giornate di studio sulla figura di Rosa Lamparelli, manifestazioni queste organizzate dalla nostra Associazione.



Curiosando

LA MISTICA ROSA O LA ROSA MISTICA?



In tanti ci hanno chiesto del perché il nostro giornale porta questo nome, appunto "La mistica rosa". Certo, si immagina che il riferimento sia a Rosa Lamparelli, dato che quella rosa la dice tutta. E, allora, curiosando, vi sveliamo un piccolo retroscena. Quando bisognava dare il titolo al giornale, il primo biografo di Rosinella, Gennaro Preziuso, tenne una specie di consulto con Mons. Antonio Del Gaudio, il quale fu lieto di confrontarsi sull'argomento. La scena si svolse in Curia. Partì Gennaro lanciando la Rosa Mistica, che lascia indifferente il monsignore. Il quale, dopo

una pausa di riflessione, riparte così: perché non intitoliamo il giornale la "Mistica rosa"? Non è forse più appropriato? Si riferisce alla posizione mistica della veggente che trova nella rosa l'appropriato approdo. Accordo siglato tra i due. Un titolo che ha avuto fortuna, non solo perché il suo contenuto ci parla costantemente di zia Rosinella, ma anche per il fatto che il periodico è riuscito a superare tanti marosi e si appresta a fare da apripista a manifestazioni qualificanti per la vita della nostra Associazione.

TESTIMONIANZA - LA FORZA DELLA PREGHIERA Nella casa di zia Rosinella



La signora Enza Bonghi, che frequenta la casa di zia Rosinella, ha voluto esplicitare una sua esperienza che ritiene di portare all'esterno, perché convinta del particolare valore della preghiera esternata in un ambiente che ha fatto della orazione il punto di forza del vissuto terreno della veggente lucerina. Ovviamente, la signora Enza si sente confortata spiritualmente da questa esperienza, al punto da volerla trasmettere anche agli altri perché ne abbiano gli stessi benefici. Il fatto. La signora va un giorno a pregare a casa di Rosinella ai piedi della statua della Madonnina per impetrare il soccorso della Vergine Celeste in favore di una sua nipote che aveva partorito in una situazione difficile. Ovviamente, si affidava a zia Rosinella perché si facesse intermediaria presso la Vergine. Dopo la preghiera, la signora nota che i fiori posti nei due vasi erano ormai appassiti, per cui propone ai presenti di provvedere direttamente al ricambio dei fiori stessi. Una donna, non meglio identificata, le fa questa domanda : "Avete chiesto qualcosa di particolare alla Madonna?" Si, risponde la signora Enza. E allora, replica l'altra donna, vuol dire che la Madonna oggi voleva i vostri fiori! Non finisce qui.

La signora Enza, una volta a casa, riferisce l'episodio al marito, il quale le confida che appena un anno prima si era verificata la stessa cosa, quando lui stesso pregò nella casa di zia Rosinella affinché la Vergine la proteggesse quando stava per essere sottoposta ad un difficile intervento chirurgico. Anche allora il marito della signora Enza si offrì per la sostituzione dei fiori divenuti vecchi, anche allora una donna gli fece la stessa domanda, con la conseguente identica risposta. Ovviamente, il marito non disse nulla alla moglie per non determinare motivo di allarme circa la gravità della situazione. La signora Enza non intende attribuire a questi episodi un particolare valore, ma ritiene soltanto di sottolineare una coincidenza singolare, quasi due episodi fotocopia attraverso i quali si può evincere che la preghiera acquista una forza spiritualmente dirompente nell'animo dell'uomo. Noi ve l'abbiamo proposta soprattutto per rituffarci in quel profumo di orazione che, come detto in esordio, ha tracciato e segnato indiscutibilmente la vita di zia Rosinella. Nulla di più.





MESSAGGIO DI TENEREZZA

Ho sognato che camminavo in riva al mare con il Signore e rivedevo sullo schermo del cielo tutti i giorni della mia vita passata.

E per ogni giorno trascorso apparivano sulla sabbia due orme: le mie e quelle del Signore.

Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma, proprio nei giorni più difficili della mia vita.

Allora ho detto: "Signore io ho scelto di vivere con te e tu mi avevi promesso che saresti stato sempre con me. Perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?".

E lui mi ha risposto:

"Figlio, tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai: i giorni nei quali c'è soltanto un'orma sulla sabbia sono proprio quelli in cui ti ho portato in braccio".

Anonimo brasiliano